

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 5<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Finanze e Tesoro)

MARTEDÌ 31 MAGGIO 1966

(85<sup>a</sup> seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente MARTINELLI

### INDICE

#### DISEGNO DI LEGGE

« Modificazioni di talune aliquote dell'imposta di consumo sulle carni » (1539) (Seguito della discussione e rinvio):

PRESIDENTE	Pag. 1565, 1566, 1567, 1569, 1570, 1571 1573, 1574, 1575
BERTOLI	1572, 1574
FORTUNATI	1570, 1571, 1572, 1574
GIGLIOTTI	1566, 1567, 1568, 1571, 1572, 1573
GIOIA, Sottosegretario di Stato per le finanze	1568, 1569, 1570, 1571, 1572, 1573, 1574, 1575
PECORARO, relatore	1567, 1569, 1572, 1573
STEFANELLI	1571
TRABUCCHI	1570, 1575
VERONESI	1567, 1569, 1572, 1573, 1575

La seduta è aperta alle ore 17,55.

Sono presenti i senatori: Bertoli, Bosso, Cenini, Conti, Cuzari, De Luca Angelo, Ferreri, Fortunati, Gigliotti, Lo Giudice, MacCarrone, Maier, Martinelli, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Roda, Salari, Salerni, Stefanelli e Trabucchi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Bertone è sostituito dal senatore Angelilli.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, è presente il senatore Veronesi.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per le finanze Gioia e per il tesoro Agrimi.

PELLEGRINO, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge: « Modificazioni di talune aliquote dell'imposta di consumo sulle carni » (1539)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni di talune aliquote dell'imposta di consumo sulle carni ».

Ricordo alla Commissione che già nella seduta del 5 maggio corrente, il relatore senatore Pecoraro aveva iniziato la sua esposizione sul contenuto del disegno di legge, dopo che era stata esaurita una discussione

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

85ª SEDUTA (31 maggio 1966)

di carattere pregiudiziale, impostata dal senatore Gigliotti, a cui era seguito qualche altro intervento.

Il relatore, senatore Pecoraro, aveva quindi fatto presente che intendeva presentare alcuni emendamenti aggiuntivi al testo del disegno di legge, emendamenti concordati con il Governo. Il Presidente Bertone aveva allora ritenuto opportuno che gli emendamenti fossero prima distribuiti ai commissari, e per questa ragione aveva rinviato la discussione. Tali emendamenti, per quel che mi è stato riferito dagli uffici, sono ora stati distribuiti e riguardano tre articoli aggiuntivi.

Comunico altresì ai colleghi che è stato distribuito anche un *pro memoria* presentato alla Commissione dal senatore Gigliotti, nel quale è illustrata la particolare situazione di carenza di entrate che per il Comune di Roma si verificherebbe qualora fosse approvato il disegno di legge all'esame. E debbo dire che proprio io, in occasione della prima discussione, avevo detto che in linea generale una cosa compensava l'altra, vale a dire che la riduzione dell'aliquota massima di tassazione sul pollame, in previsione di un aumentato consumo dello stesso, avrebbe portato all'equiparazione delle entrate. Senonchè il *pro memoria*, redatto — penso — da un funzionario del Comune di Roma, che il senatore Gigliotti, con lodevole spirito di collaborazione, ci ha fatto avere, dice all'incirca che, se si devono valutare i consumi del 1965, il Comune di Roma avrebbe una perdita in senso assoluto di lire 228.000.000, perchè ci sarebbe sì un aumento di lire 68.000.000 in seguito all'aumento dell'imposta di consumo sulle carni di vitello, ma la riduzione dell'imposta di consumo sul pollame comporterebbe una riduzione di lire 297.000.000 e la differenza sarebbe appunto di lire 228.000.000.

Ciò esposto, per introdurre nuovamente la discussione, io darei la parola all'onorevole Pecoraro affinché illustri i tre articoli aggiuntivi dei quali egli mi sembra si faccia presentatore.

G I G L I O T T I. Io vorrei fare una dichiarazione in relazione a quanto ha adesso

affermato il Presidente. Ho presentato il *pro memoria* ed ho fatto rilevare la situazione del Comune di Roma, non perchè io sia contrario alla diminuzione dell'imposta di consumo sul pollame. Io, in genere, sono favorevole a tutte le diminuzioni delle imposte di consumo, soprattutto sui generi alimentari di largo consumo, come è adesso la carne di pollo. Volevo però richiamare l'attenzione del Governo su una politica che noi abbiamo più volte deplorato, cioè che più di una volta, a prescindere dalla questione dell'imposta di consumo sul vino, è avvenuto che si è diminuita qualche imposta comunale senza badare ai riflessi che questa diminuzione poteva avere sulla finanza locale, la cui situazione è quella a tutti nota e senza che il Governo si preoccupasse di dare il corrispettivo di questa diminuzione. E tutto questo avveniva mentre più di una volta e i Ministri e anche il Presidente, mi pare, avevano dichiarato che questo andazzo di diminuire alcune imposte di consumo senza provvedere alla compensazione, era un sistema che doveva finire, tanto più che i Comuni hanno bilanci gravemente deficitari.

P R E S I D E N T E. Io vorrei dare atto al senatore Gigliotti che le sue dichiarazioni, analoghe a quelle fatte nella seduta precedente, sono state ampiamente riportate nel resoconto sommario della seduta, appunto, del 5 maggio scorso. E siccome egli ha messo in evidenza, in modo esatto, che permanendo i consumi al livello del 1965, il Comune di Roma avrebbe una riduzione di entrate pari a lire 228.000.000, io ritengo di poter dare tranquillamente atto al senatore Gigliotti che il suo assunto è stato dimostrato e non ho alcuna difficoltà ad associarmi alle sue osservazioni, e cioè che non può essere considerata una politica di rispetto della finanza locale quella che, togliendo con alcuni provvedimenti talune entrate, non le sostituisca con altrettante almeno di pari importanza.

Quindi, da questo punto di vista, non come Presidente, ma come membro della Commissione, mi dichiaro perfettamente d'accordo con il senatore Gigliotti.

V E R O N E S I . A mio avviso, sarebbe opportuno che venisse interpellata la Commissione per l'agricoltura affinché esprima il proprio parere perchè questo provvedimento presenta connessioni anche con una certa politica zootecnica. Noi siamo l'unico Paese, nell'ambito del MEC, che macella un eccessivo numero di vitelli e mangia più carne di vitello da latte. Nel disegno di legge si parla di vitelli sotto l'anno, ma in genere si consuma vitello da latte da tre a sei mesi, la cui carne è costituita per il 70 per cento da acqua e che quindi, anche ai fini alimentari, ha uno scarso potenziale proteico. Quando noi consumiamo carne di vitello, che è carissima, noi, quindi, ai fini alimentari assorbiamo pochissime sostanze e a prezzo molto elevato, mentre se invece di ammazzare vitelli fra i tre e i sei mesi, li facessimo arrivare all'anno o anche ai diciotto mesi, avremmo una carne completamente diversa, con maggiore utilità, sotto tutti gli aspetti. Nel medesimo tempo risolveremmo una parte delle difficoltà della nostra zootecnia, perchè noi uccidiamo un vitello del peso di 150 chilogrammi, mentre lo stesso capo, a 12 mesi o anche a 18 mesi, può raggiungere un peso che va dai quattro ai sei quintali.

P R E S I D E N T E . Vorrei far presente che l'8ª Commissione (Agricoltura e foreste) è stata ampiamente informata che doveva esprimere un parere, secondo l'indicazione della Presidenza del Senato. Il termine per esprimere tale parere è largamente scaduto, e il nostro regolamento precisa che, scaduto il termine, s'intende che la Commissione non abbia avuto eccezioni da muovere al provvedimento.

P E C O R A R O , *relatore*. Io vorrei non rispondere, ma fare alcune osservazioni prima di tutto in ordine alle due pregiudiziali che sono state sollevate. Al senatore Gigliotti preciso che sono d'accordo con lui non solo sulla questione che egli ha posto, ma specialmente sul fatto che i Comuni vengono fatti segno ad accuse e a ... maledizioni. E quindi se vale — per quanto poco vale — una dichiarazione anche da parte

di un membro della maggioranza, che questi provvedimenti non possono colpire ulteriormente gli amministratori dei Comuni, anzi, se mai, possono diminuire le loro responsabilità, il relatore, modestamente, si associa.

Per quanto si riferisce alle osservazioni fatte dal senatore Veronesi vorrei precisare quanto segue (e dalla pregiudiziale, signor Presidente, passo veramente al merito): egli si preoccupa prevalentemente del fatto che il disegno di legge, mentre da una parte vuol rendere più agevole, diminuendone il prezzo, il consumo della carne di pollo, per altro verso vuol rendere meno facile il consumo della carne bovina, perchè più cara.

In merito a questa preoccupazione la Commissione agricoltura ci avrebbe potuto dare qualche saggio consiglio, e precisamente nello spirito della legge, oppure avrebbe potuto darci... qualche cattivo consiglio. Quindi possiamo passar sopra al fatto che non ce l'abbia dato; e credo che con l'autorizzazione del Presidente possiamo passare all'esame del disegno di legge.

Io posso sorvolare sulla relazione generale perchè fu fatta nella precedente seduta. Come si è detto, la finalità del disegno di legge è precisamente quella di incrementare il consumo di carni che vengono dall'industria avicola e frenare quello di carni che vengono dall'industria zootecnica.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

#### Art. 1.

Le aliquote massime di tassazione dei vitelli sopra e sotto l'anno « a capo », dei vitelli « a peso vivo » e della carne di vitello macellata fresca, di cui all'articolo 95 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, sono stabilite al 5 per cento del valore.

G I G L I O T T I . L'articolo 1 parla dei vitelli « sopra e sotto l'anno »: per i vitelli

sotto l'anno mi pare che la cosa sia ovvia, ma per i vitelli sopra l'anno io, almeno a titolo personale, non sarei favorevole all'aumento dell'imposta, per due ragioni: innanzi tutto perchè il consumo della carne di vitello sopra l'anno non è deplorabile dal punto di vista zootecnico.

C'è un'altra osservazione da fare: purtroppo nelle grandi città, per lo meno a Roma, con artigiani di tutti i generi passano per vitelli sopra l'anno anche vitelli che sono sopra i tre, i quattro e i cinque anni. Ho l'impressione che, aumentando l'imposta di consumo anche sui vitelli sopra l'anno, incidiamo sul consumo non solo di quei vitelli che effettivamente sono sopra l'anno, ma anche di una quantità di bovini che passano come vitelli sopra l'anno, ma che sono nient'altro che vitelloni. Quindi, io sottopongo alla Commissione la questione se non sia il caso di aumentare le aliquote soltanto dei vitelli sotto l'anno e non aumentarla invece per i vitelli sopra l'anno.

**G I O I A**, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevole Presidente, anzitutto devo precisare che confermo l'orientamento del Governo ad opporsi ad ogni imposizione di nuovi oneri per i Comuni e alla concessione di agevolazioni e di esenzioni fiscali a danno dei Comuni stessi, senza provvedere nello stesso tempo, come giustamente richiedeva il senatore Gigliotti, ad indicare le nuove fonti di entrata per i Comuni.

Nel caso specifico — e mi riallaccio subito alla questione sollevata per l'articolo 1 dal senatore Gigliotti per quanto riguarda le entrate del Comune di Roma — devo precisare che il Ministero nella definizione che ha dato dei vitelli intende comprendere anche i vitelloni: per questo non posso essere favorevole all'emendamento proposto dal senatore Gigliotti. In particolare, il Comune di Roma per l'anno 1964 ha riscosso per imposte di consumo, sotto la voce « vitelli », un miliardo e 89 milioni. È chiaro allora che il maggiore introito derivante da questa legge che ci apprestiamo ad approvare non sarà di 68 milioni ma per lo meno di 300 e più milioni. Quindi, praticamente, la diminuzione che si avrebbe da una parte

verrà largamente compensata dall'altra, ed anzi si avrà un leggero aumento delle entrate del Comune. Però, per ottenere questo, bisogna che l'articolo 1 non sia modificato; anzi, cogliendo l'occasione offerta dal rilievo fatto dal senatore Gigliotti, faccio presente che forse sarebbe bene precisare — come viene suggerito dagli uffici — che la norma si riferisce ai vitelli e ai vitelloni, per evitare dubbi interpretativi in sede di applicazione della legge da parte dei Comuni, i quali potrebbero operare una distinzione tra vitelli e vitelloni.

**G I G L I O T T I**. Io non so se il Governo ha tenuto presenti le statistiche dei Comuni relative all'imposta di consumo, che permettono di vedere quanta carne viene tassata con l'aliquota dei vitelli, quanta con quella dei vitelloni e quanta con quella del manzo e vacca: la quasi totalità è rappresentata dai vitelloni; ciò non solo dimostra che il consumo della carne di manzo e di vacca è minimo, ma conferma anche che molta carne viene qualificata come vitellone mentre in effetti si tratta di manzo o di vacca. Sarebbe opportuno che il Governo ci portasse le statistiche, per lo meno quelle relative ai grossi Comuni, per vedere quale è la situazione dell'imposta di consumo per quanto riguarda la carne di vitello.

**G I O I A**, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. In effetti, al Ministero è stata considerata la necessità che la maggiorazione delle aliquote di tassazione dei vitelli si riferisse anche ai vitelloni, perchè ai fini dell'applicazione dell'imposta di consumo i vitelloni sono compresi tra i vitelli, tant'è vero che nel bilancio del Comune di Roma per l'imposta di consumo, alla voce « vitelli », abbiamo vitelli sotto e sopra l'anno e quindi in essa si intendono compresi anche i vitelloni. Anche ai fini dei controlli, non si può distinguere tra vitello e vitellone: si comprende benissimo l'interesse che si avrebbe a far passare per vitello sopra l'anno quelli che non sono più tali.

Appunto per evitare dubbi di interpretazione il Governo propone di dire chiaramente all'articolo 1 del disegno di legge che

agli effetti di detto articolo i vitelloni sono da considerare vitelli; così i Comuni non avranno dubbi che l'aliquota del 5 per cento va applicata sia ai vitelli che ai vitelloni.

**P R E S I D E N T E.** L'articolo 95 del testo unico della finanza locale, stabilendo la tariffa massima dell'imposta di consumo, dice: vitelli sopra l'anno 4 per cento del valore, vitelli sotto l'anno 4 per cento del valore; non usa, cioè, il termine « vitellone », che, evidentemente, deve essere un termine corrente. Questa è la ragione per la quale ho domandato cosa fossero i vitelloni.

Ora io penso che la prima cosa che dobbiamo tenere presente è la dizione usata dalla legge, che parla di vitelli sopra l'anno e di vitelli sotto l'anno.

**G I O I A**, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Proprio per le osservazioni fatte dal senatore Gigliotti e poichè è assai probabile che si abbiano dubbi di interpretazione, ho fatto la proposta di emendare l'articolo 1 stabilendo con precisione che la nuova aliquota si applica sia ai vitelli sia ai vitelloni.

**P E C O R A R O**, *relatore.* Bisogna stabilire però cos'è il vitellone: solo stabilendo che l'animale è da considerarsi vitellone da un anno e un giorno fino a diciotto, venti-quattro o trenta mesi possiamo eliminare tutti i dubbi, perchè — come diceva il collega Veronesi — vitello è quello che si è nutrito soltanto di latte: da un anno in poi l'animale non si nutre più di latte, ma di erbe, di fieno, eccetera, e quindi fisiologicamente e merceologicamente è qualche cosa di diverso, anche se la legge parla di vitelli sotto e sopra l'anno.

Pertanto mi pare sia giusto accettare il suggerimento del Governo di chiarire che l'articolo 1 si riferisce anche ai vitelloni, stabilendo di comune accordo quando effettivamente l'animale deve essere considerato vitellone, cioè da un anno e un giorno fino al periodo che decideremo. Allora potremo ovviare agli inconvenienti fatti presenti dal senatore Gigliotti.

**V E R O N E S I.** La situazione zootecnica italiana in questo momento è piuttosto in ribasso, per cui noi importiamo una gran quantità di vitelli da latte ad otto giorni dalla nascita, cioè appena scostrati (è noto infatti che per i primi otto giorni gli animali non prendono latte ma una specie di liquido chiamato colostro); tant'è vero che si è fatto un certo chiasso per i famosi vitelli aerei che venivano dall'America; oggi ne arriva una quantità enorme dall'Olanda, dalla Danimarca, dalla Francia. Questi vitelli vengono allevati con latte artificiale, in polvere, prodotto con determinati additivi dalla Danimarca e dalla Francia.

Tutto questo accade per venire incontro all'eccessivo consumo di vitelli che abbiamo in Italia. Il prezzo di un vitello, oggi, va dalle 700 alle 800 lire al chilo a peso vivo, per cui un agricoltore, vendendo un vitello a tre o quattro mesi, quando questo raggiunge i 150 chili, realizza 110-120.000 lire, che sono relativamente un grosso introito; quando invece alleva il vitello oltre l'anno, al momento della vendita, sottraendo dal ricavato il costo del mantenimento, ottiene un guadagno proporzionalmente inferiore; per cui noi oggi sacrifichiamo moltissimi vitelli al di sotto dell'anno. Nella discussione del Piano verde, tra i vari emendamenti che saranno discussi c'è anche quello che propone di dare un premio a coloro che mantengono i vitelli dai sei ai diciotto mesi; tale premio, considerato che si deve protrarre l'allevamento per un anno è calcolato dalle 24.000 alle 40.000 lire.

Se accogliamo la proposta del Governo, che vuole includere nell'articolo 1 anche i vitelli sopra l'anno, per applicare cioè anche a questi la maggiorazione dell'aliquota, noi andiamo ad aggravare l'attuale situazione. Io sono d'accordo per un aumento dell'imposta sulla carne di vitello fino all'anno, ma mi sembra paradossale che si annulli il vantaggio che si va a creare con l'aumento dell'imposta sulla carne di vitello sotto l'anno mediante l'applicazione della stessa aliquota anche alla carne di vitello sopra l'anno. Esiste anche una legge che vieta l'uccisione dei vitelli, tranne che in particolari circostanze, ma è facile eluderla facendo di-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

85ª SEDUTA (31 maggio 1966)

chiarare dai veterinari che gli animali non stavano bene in salute.

**T R A B U C C H I.** Per la verità, sono dolente di dare un dispiacere al Governo, però, per la mia esperienza di sindaco di un comune di montagna, debbo riconoscere che, in realtà, ha ragione il senatore Veronesi quando dice che praticamente questo disegno di legge non si propone soltanto fini fiscali, ma soprattutto tende a limitare la dispersione di una ricchezza qual'è quella del vitello da latte; quindi, il provvedimento dovrebbe colpire unicamente il vitello da latte, non il vitello adulto, ossia il « vitellone », perchè bisogna anche tener presente il diverso costo di alimentazione. Se si pensa di dare un aiuto agli agricoltori perchè abbiano la possibilità di portare avanti il vitello da latte fino a farlo diventare un vitello del peso di quattro-cinque quintali, non sarebbe allora il caso di colpire, eventualmente con un dazio maggiore proprio chi distrugge quella che è una ricchezza *in fieri*, che noi vogliamo si trasformi, un po' alla volta, in una ricchezza reale?

Naturalmente, mi rimetto all'opinione degli organi governativi, ma penso che la questione dovrebbe essere più attentamente vagliata; perchè mentre nelle grandi città c'è il macello e tanti altri organi per cui è facile sapere che cosa succede, nei paesi piccoli, o anche medi, il controllo è molto più difficile; e allora, attraverso accordi che non sono mai legittimi, ma sono pur sempre accordi reali, il vitellone diventa *baby-beef*. Però, siccome credo che il Governo abbia studiato a fondo il problema, sono disposto a ritenere che se esso è portato a dire « vitello » al « vitellone » vorrà dire che l'esperienza che gli deriva dalle statistiche lo hanno portato a questa proposta.

**F O R T U N A T I.** L'articolo 18 del regolamento stabilisce già la distinzione del vitello sopra o sotto l'anno.

**P R E S I D E N T E.** Il senatore Fortunati richiama l'articolo 18 del regolamento sulla riscossione delle imposte di consumo, secondo il quale l'applicazione delle imposte

sugli animali ha luogo, fra l'altro, con le norme seguenti:

« d) fra i vitelli sopra l'anno, i bovini senza distinzione di sesso i quali abbiano perduto uno o due incisivi da latte, ovvero che pur non avendo perduto alcun incisivo da latte pesino più di chilogrammi 180;

e) fra i vitelli sotto l'anno, i bovini senza distinzione di sesso che abbiano tutti gli incisivi da latte, purchè, vivi, non pesino più di chilogrammi 180 ».

**F O R T U N A T I.** Quando non ci sono denti da latte non sono più vitelli.

**P R E S I D E N T E.** Allora noi sappiamo che il termine « vitelloni » è un termine d'uso che non è indicato nel regolamento sulla riscossione delle imposte di consumo, dove si parla di buoi, di manzi, di vacche, di tori, di vitelli sopra l'anno e sotto l'anno e non mai di « vitelloni ». Allora a me sembra opportuno che nell'approvare questo disegno di legge non stiamo all'indicazione che ne ha dato il succitato regolamento.

**G I O I A,** *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Circa le questioni sollevate dai senatori Veronesi e Trabucchi, debbo far presente che lo scopo del disegno di legge è quello di tentare di limitare in generale il consumo delle carni, non quello di tutelare particolarmente i vitelli sotto l'anno. Evidentemente poi, in relazione all'intervento del senatore Gigliotti, se noi ci limitassimo invece a ridurre l'aumento dell'aliquota ai vitelli sotto l'anno, produrremmo veramente i già ricordati danni all'economia della finanza locale. Quindi io vorrei pregare la Commissione di procedere all'approvazione del disegno di legge così come è stato concepito, salva la facoltà della Commissione stessa di introdurre quegli emendamenti che riterrà opportuni per tutelare in modo particolare questa categoria dei vitelli sotto l'anno.

Per quanto riguarda, poi, la proposta di modifica dell'articolo 1, con i chiarimenti forniti dal senatore Fortunati risulta chiaro che il testo del disegno di legge corrisponde perfettamente al regolamento citato. La mo-

difica proposta si voleva farla proprio per tranquillizzare quei colleghi, e naturalmente quelle amministrazioni, che potessero avere dubbi sull'interpretazione, ma io credo che approvando l'articolo così come è in relazione al regolamento sulle imposte di consumo non dovrebbero sorgere dubbi, che poi si potrebbero eventualmente chiarire con una circolare, se qualche comune si trovasse in difficoltà.

**S T E F A N E L L I.** Signor Presidente, chiuso questo argomento relativo all'articolo 1, io penso che dovremmo aprirne un altro sul quale vorrei un chiarimento. A prescindere dal fatto che, secondo me, è sbagliato il fine che si vuol raggiungere attraverso uno strumento non idoneo a correggere un difetto di produzione, con la conseguenza sicura di aumentare i prezzi delle carni, dato che nel momento in cui aumenterà il prezzo del vitello tutte le altre carni subiranno per forza di cose un aumento, io desidero si faccia luogo a un chiarimento per evitare che il Ministro delle finanze debba far seguire poi delle circolari. Si dice, a pagina 2 della relazione: « Tale fine persegue il presente provvedimento, il quale dispone infatti la riduzione dal 7 al 4 per cento dell'aliquota massima di tassazione sul pollame e, contestualmente, l'aumento dell'aliquota di tassazione dei vitelli dal 4 al 5 per cento, suscettibile di maggiorazione che viene espressamente esclusa per il pollame ». Ora, siccome nella relazione si stabilisce l'aliquota massima del 7,50 per cento, vorrei sapere da dove il Governo abbia desunta questa aliquota.

**P R E S I D E N T E.** Dalla norma generale.

**G I G L I O T T I.** Dopo i chiarimenti che sono venuti dalla lettura della legge e del regolamento, cioè che nell'indicazione della legge sono compresi esclusivamente i vitelli, esclusi quindi i « vitelloni », noi non abbiamo difficoltà ad approvare l'articolo.

**G I O I A,** *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Ma la legge dice: « sopra l'anno ».

**F O R T U N A T I.** Sì, ma devono avere sempre i denti da latte.

**P R E S I D E N T E.** Allora bisogna dire che il concetto di vitello è quello.

**G I G L I O T T I.** Dicevo che non avremmo difficoltà ad approvare l'articolo, però è opportuno che in esso vengano richiamate espressamente le disposizioni della legge e del regolamento in maniera che la cosa sia chiara.

**G I O I A,** *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Cioè, l'articolo 18 del regolamento? Non ho difficoltà.

**P R E S I D E N T E.** Cioè il punto che si riferisce alla lettera *d*): i vitelli sopra l'anno, senza distinzione di sesso, i quali abbiano perduto uno o due incisivi da latte, ovvero che pur non avendo perduto alcun incisivo da latte pesino più di 180 chili.

Comunque, nella legge non ricorre mai il termine « vitellone », per cui questo termine, comparso nella discussione, secondo me è un termine della pratica del linguaggio corrente, non è un termine che abbia un suo riferimento nella legge.

**G I G L I O T T I.** Quindi, l'articolo 18 di cui trattasi distingue i vitelli sopra l'anno e i vitelli sotto l'anno.

**P R E S I D E N T E.** L'articolo 18 del regolamento dice:

« L'applicazione dell'imposta a capo sugli animali ha luogo:

1. — Negli animali della specie bovina si comprendono:

a) tra i buoi e i manzi, i bovini castrati che abbiano perduto più di due incisivi da latte;

b) tra le vacche le femmine . . . ;

d) fra i vitelli sopra l'anno, i bovini, senza distinzione di sesso, che abbiano perduto uno o due incisivi da latte, ovvero, pure non avendo perduto alcun incisivo da latte, che pesino vivi più di chilogrammi 180;

e) fra i vitelli sotto l'anno, i bovini, senza distinzione di sesso, che abbiano tutti gli incisivi da latte, purchè vivi non pesino più di chilogrammi 180 ».

Se un bovino, quindi, ha tutti gli incisivi da latte e non supera i 180 chilogrammi è un vitello sotto l'anno; se ha un peso superiore ai 180 chilogrammi o ha perduto uno o due incisivi da latte è un vitello sopra l'anno. Non vi sono altre eccezioni. Questi due tipi di vitelli sono soggetti all'aumento dell'aliquota di tassazione dal 4 per cento al 5 per cento.

P E C O R A R O , *relatore*. Io credo che il senatore Gigliotti sia rimasto nel dubbio che questa norma, esposta con molta chiarezza dal Presidente, possa non essere altrettanto chiara ai singoli comuni che spesso sono amministrati anche da persone che non hanno in materia una sufficiente cultura.

Non so, pertanto, se non sia il caso di inserire una specificazione, in questo senso, con un comma aggiuntivo all'articolo 1.

G I O I A , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non è necessario, perchè il regolamento che i comuni dovranno applicare non viene modificato. L'unica novità sta nel fatto che l'aliquota di tassazione dei vitelli sopra l'anno e sotto l'anno era in precedenza stabilita nella misura del 4 per cento, e adesso viene elevata al 5 per cento.

G I G L I O T T I . Per maggiore chiarezza si dovrebbe richiamare l'articolo 18 del regolamento.

G I O I A , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ma noi, ripeto, non modifichiamo il regolamento!

V E R O N E S I . Io penso che il problema si potrebbe risolvere sopprimendo la parola « sopra ».

G I O I A , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non è possibile, perchè lo scopo del provvedimento, come ha già detto il Pre-

sidente, è quello di limitare in generale il consumo della carne: non di limitare soltanto il consumo della carne dei vitelli sotto l'anno.

B E R T O L I . La relazione che accompagna il disegno di legge, in verità, prospetta una finalità ben diversa, perchè dice che dobbiamo cercare di aumentare la produzione della carne non ammazzando i vitelli quando sono ancora giovani.

G I O I A , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. In sostanza, il provvedimento propone di aumentare l'aliquota di tassazione dei vitelli sopra e sotto l'anno e di diminuire l'imposizione gravante sul consumo del pollame, per incoraggiare il consumo del pollo e scoraggiare quello della carne, senza distinzione tra vitelli sopra e sotto l'anno.

Posso comprendere le preoccupazioni del senatore Veronesi, ma credo che non sia il caso di apportare in questo disegno di legge una modifica nel senso proposto, perchè, oltre tutto, essa urterebbe contro la più volte ricordata esigenza di non diminuire le entrate dei comuni.

Il disegno di legge, così com'è formulato, esercita irrilevanti riflessi sulle finanze comunali, in quanto la riduzione del tributo sul pollame potrà essere agevolmente compensata sia dalla più elevata tassazione dei vitelli, sia dal naturale incremento del consumo del pollo; se lo modificassimo arrecheremmo un danno enorme alla finanza locale.

F O R T U N A T I . Non riesco adesso a comprendere il ragionamento del Sottosegretario per le finanze, perchè ci può essere in ogni provvedimento un aspetto tributario puro e semplice e un aspetto di politica economica. Ora, o ci si attiene alla definizione del regolamento, o ci si limita ai vitelli sotto l'anno. Non si può insistere nell'includere anche i vitelli sopra l'anno con la pretesa di scoraggiare il consumo della carne, perchè, per i vitelli sopra l'anno, non sorgono problemi zootecnici. Diciamo allora le cose



con franchezza e cioè, che il disegno di legge avrebbe solo un aspetto tributario.

**P E C O R A R O**, *relatore*. La Commissione può chiedere che l'aumento di aliquota dell'imposta di consumo colpisca soltanto i vitelli sotto l'anno, ma il Governo si è dichiarato contrario per ragioni di politica economica che hanno, però, anche il loro riflesso tributario.

**G I O I A**, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Una maggiore tutela dei vitelli sotto l'anno si potrà ottenere in occasione del secondo Piano verde. In questo caso la finalità è quella di assicurare i comuni che le loro entrate non subiranno una contrazione.

**V E R O N E S I**. È un discorso però che il personale che alleva i vitelli non può capire, quando sente dire che l'aumento di aliquota dell'imposta di consumo colpisce anche i vitelli sopra l'anno.

Il riferimento al comune di Roma, che voi fate, non è valido perchè ogni comune, tipo Milano, Torino, ha le sue caratteristiche: non potete giudicare tutti con lo stesso metro!

Per giungere ad una soluzione del problema, io penso, il Governo avrebbe dovuto dirci: a Milano, a Torino eccetera si consumano *tot* vitelli fino a tanti mesi; gli introiti sono questi.

**G I O I A**, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Vorrei dare un'assicurazione al senatore Veronesi in questo senso.

Noi non innoviamo nulla ed è chiaro che, in sede di applicazione della legge, i comuni dovranno fare riferimento al regolamento, che rimane tale e quale. Oggi l'aliquota dell'imposta di consumo sui vitelli sopra e sotto l'anno è del 4 per cento; il Governo propone di elevarla al 5 per cento e, correlativamente, di diminuire l'aliquota dell'imposta di consumo sul pollame.

Quella giusta preoccupazione, che posso condividere, risolviamola in altra sede, ma non con questo disegno di legge perchè comporterebbe una diminuzione delle entrate comunali.

**G I G L I O T T I**. Io penso che a questo punto, per poter giungere con una certa serietà alla soluzione del problema, dovremmo avere i dati relativi a tutti i comuni, per vedere qual'è il consumo della carne di vitelli sopra l'anno — perchè la legge fa una distinzione tra sopra e sotto l'anno — e delle altre carni bovine. Quando disporremo di questi dati potremo valutare gli effetti del presente disegno di legge.

A mio avviso, un ritardo di 15 giorni, in attesa che il Governo ci faccia conoscere i dati necessari, non comporta nessun grave pregiudizio e ci permetterà, invece, di prendere le nostre decisioni a ragion veduta.

**P R E S I D E N T E**. Nella sostanza, aumentando l'imposta di consumo sulla carne di vitello — il che comporterà un rialzo di questi prezzi — vi sarà una spinta a non macellare vitelli troppo giovani mentre, dall'altro lato, riducendo l'imposta di consumo sul pollame, vi sarà un incentivo al consumo di questo prodotto.

Tutto questo comporta, come conseguenza, che i vitelli arriveranno ad una maggiore maturazione e in ciò, ripeto, sta la sostanza del presente provvedimento il quale prevede che il maggior consumo del pollame compenserà, ai fini delle imposte di consumo, il minore introito derivante dalla diminuzione del consumo di carne di vitello.

**G I G L I O T T I**. Crede il Presidente che, con questo provvedimento, si arriverà ad una diminuzione effettiva dei prezzi del pollame?

**P R E S I D E N T E**. Sappiamo già che questi prezzi sono bassi.

Comunque, il quesito che è stato posto, se cioè in questo modo agevoliamo o meno l'allevamento del vitello, mi pare sia stato superato dalla considerazione che, in conseguenza del presente disegno di legge, macellare un vitello significherebbe mettere a disposizione del consumo un genere più tassato di quanto attualmente sia.

Se siamo d'accordo su questo concetto, ritengo che, quanto meno, abbiamo chiarito le ragioni ed il fine che il testo in esame si propone.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

85ª SEDUTA (31 maggio 1966)

F O R T U N A T I. La questione, a mio avviso, è forse più complessa di quanto appaia a prima vista.

Bisogna infatti considerare che, in questo settore, la situazione in cui si trovano le grandi città ed i comuni medi o piccoli è completamente diversa.

In questi ultimi, infatti, il gettito della imposta di consumo sul pollame non esiste e, d'altra parte, un aumento di imposta per i vitelli susciterebbe una vera rivoluzione da parte degli allevatori che, per la maggior parte, sono piccoli allevatori.

Pertanto, prima di arrivare ad una qualsiasi decisione sarei del parere, in considerazione del tipo di stratificazione dei consumi in questo settore, che dovremmo, se possibile, disporre dei dati relativi al gettito fiscale derivante dalle aliquote che si intendono modificare.

B E R T O L I. Sono d'accordo con alcune osservazioni fatte dal Presidente, che, cioè, il provvedimento in esame si propone due scopi: quello di diminuire il consumo della carne di vitello, per dare la possibilità all'allevamento di far arrivare il bestiame ad un'età superiore a quella in cui viene attualmente consumato, e quello di aumentare il consumo del pollame trovando, nel contempo, un compenso, nel gettito delle imposte, tra quella che si diminuisce sul pollame e quella che si aumenta per la carne di vitello.

Se questi sono gli scopi che si vogliono conseguire, bisogna vedere se il testo in esame, è congegnato in modo da raggiungerli. A mio avviso, non abbiamo elementi di certezza tali da farci essere tranquilli.

Suppongo, con un certo fondamento, che la domanda per il consumo della carne di vitello sia notevolmente rigida rispetto al prezzo. Cioè, un aumento dell'aliquota della imposta di consumo dal 4 al 5 per cento, farà veramente diminuire questo consumo?

P R E S I D E N T E. Si tratta di un consumo piuttosto rigido.

B E R T O L I. Allora, se si tratta di un consumo notevolmente rigido, ritengo che

dovremmo aumentare molto di più l'imposta per conseguire lo scopo di diminuire il consumo della carne di vitello e credo, ripeto, che l'aumento dal 4 al 5 per cento dell'imposta di consumo, data la rigidità della domanda rispetto al prezzo, non ci permetterà di conseguire questo scopo.

Altrettanto si può dire per il pollame; cioè, una diminuzione dell'aliquota dell'imposta di consumo sul pollame, data l'elasticità della domanda, è tale da compensare l'aumento dell'imposta sulla carne di vitello? Non lo sappiamo, e non abbiamo dati relativi al consumo che ci possano aiutare in questa decisione.

Verificate queste due questioni, ve ne è una terza da tener presente: cioè, conosciuta la elasticità della domanda e prevedendo (non so quali previsioni abbia fatto il Ministero delle finanze) che consumi meno vitello e più pollame, sarà vero che queste due aliquote si compensano per tutti i comuni?

Questo è un altro punto interrogativo al quale, in mancanza di dati, non siamo in grado di rispondere.

A questo punto, pertanto, ritengo che la cosa più opportuna sarebbe che il Ministero delle finanze facesse indagini in questo settore, cosa che ritengo, per la verità, non facile, per poi riferirci circa l'andamento dei consumi rispetto ai prezzi; dopo di che, disporremo di elementi più precisi per prendere una qualsiasi decisione in merito a questo provvedimento sulla cui bontà, in sostanza, conveniamo tutti.

G I O I A, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. In sostanza, il senatore Veronesi vorrebbe lasciare inalterata l'aliquota del 4 per cento per i vitelli che hanno superato l'anno di età e che l'aumento dell'1 per cento fosse limitato ai vitelli sotto l'anno.

A parte il fatto che l'aumento dell'1 per cento dell'aliquota è stato calcolato con una certa approssimazione...

B E R T O L I. Veramente è un calcolo che non è fondato su alcun elemento.

5<sup>a</sup> COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)85<sup>a</sup> SEDUTA (31 maggio 1966)

G I O I A, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non è vero, perchè, tanto per fare un esempio, un calcolo abbastanza preciso per i capoluoghi è facile farlo.

Comunque, dicevo, l'aumento dell'aliquota dell'1 per cento è stato stabilito per consentire ai Comuni di far fronte alle minori entrate derivanti dalla diminuzione dell'imposta sul pollame nella misura del 3 per cento.

Per venire incontro ai desideri qui espressi, posso riservarmi, onorevole Presidente, di procurarmi i dati disponibili, nonchè di prendere in considerazione la possibilità di fissare due aliquote, una per i vitelli sotto l'anno di età, un'altra per i vitelli sopra l'anno.

P R E S I D E N T E. Forse è la soluzione migliore, con l'intesa che l'onorevole Sottosegretario fornirà tutti questi dati nel corso della prossima seduta.

T R A B U C C H I. Sarà il caso, onorevole Sottosegretario, di esaminare a fondo anche le varie particolarità del regolamento che fa riferimento alle suddivisioni delle razze; per esempio, tutti sanno che anche

tra i vitelli ci sono delle razze pregiate che esercitano un peso indubbiamente maggiore nel bilancio della gestione economica, superando assai facilmente i *plafonds* considerati. Sono elementi di cui occorre tener conto, visto anche che i nostri sforzi sono praticamente diretti ad ottenere dei vitelli che pesino di più.

V E R O N E S I. Non si tratta soltanto di un problema di razze pregiate, quanto, piuttosto, del fatto che oggi l'allevamento è prevalentemente cerealicolo anzichè rivolto ai foraggi.

P R E S I D E N T E. Ad ogni modo, sono tutti aspetti che avremo modo di esaminare dopo che saremo venuti in possesso dei dati che il rappresentante del Ministero delle finanze ha annunciato.

Poichè non si fanno altre osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad una prossima seduta.

*La seduta termina alle ore 19,15.*

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari